

Polimnia

Trimestrale di poesia italiana, anno 1, n. 1-2, aprile- giugno 2005, SMEdizioni, Polimnia
Roma, pagg. 135, euro 12,00

di Raffaele Piazza

Il vasto panorama delle riviste di poesia italiane di natura cartacea, si espande, ancora una volta, con la pubblicazione di cui ci occupiamo in questa sede diretta da Dante Maffia, *Polimnia* è una rivista caratterizzata dall'alta qualità dei suoi contributi, fattore, ovviamente, connesso al prestigioso comitato di consulenza di cui si avvale, nel quale spiccano, tra gli altri, Giorgio Barberi Squarotti, Annalisa Cima, Giorgio Linguaglossa, Luigi Reina e Mario Specchio. Il senso del proliferare delle riviste di poesia cartacee, è un tema che va considerato: innanzitutto bisogna chiedersi come mai ne nascono tante in Italia, e non solo nel nostro paese, a prescindere dalla loro *importanza*, dal numero di copie stampate, dalla loro diffusione e distribuzione, dalla *linea* che esse seguono (e questo della *linea*, nel nostro discorso, è, probabilmente, il fattore più difficile da definire, a prescindere da distinzioni ovvie, come quella di rivista che ospita testi di tipo *sperimentale* o meno, solo testi poetici o anche narrativi, il luogo fisico dove la rivista stessa è pubblicata); c'è poi la questione più imponderabile: quella del *prestigio*, per cui è stato coniato il termine *sottobosco*, per definire quelle di qualità più scadente, tra mille polemiche, e poi sono da mettere in conto la tiratura, il numero di lettori, le librerie specializzate che, nel nostro sempre penalizzato Sud, raramente si occupano di questo settore: in ogni caso, come comune denominatore, ci sono due considerazioni da fare: la prima è quella che consiste nel fatto che a leggere le

riviste di poesia sono gli stessi poeti, o aspiranti tali, e che comunque, a tutti i livelli, la scrittura poetica è sempre un fatto caratterizzato dalla forte valenza etica, anche perché, chi scrive versi, vuole superare l'afasia, il bombardamento della spazzatura televisiva, per giungere ad un migliore fondamento del senso della vita, attraverso un esercizio di conoscenza: si vuole dunque comunicare, scrivendo versi, che scaturiscono dal dolore o anche dalla gioia, per inviare, pubblicando su una rivista di poesia, quello che viene definito messaggio nella bottiglia affidato al mare della vita.

Entrando nel merito specifico di *Polimnia*, richiede particolare attenzione l'Editoriale, dal taglio vagamente filosofico, scritto da Mario Specchio con notevolissima acribia, intitolato *Introduzione non scritta per molti libri scritti*; c'è da segnalare che questo pezzo è già apparso quindici anni fa sulla rivista fiorentina *Molloy*. Quello che è doveroso mettere in luce, è la tensione estetica dell'autore nel cercare di mettere in luce quella che è la ricerca di una definizione del *poiein*, del fare poesia, della ricerca dell'arte nella sua essenza, del suo senso e del suo fondamento, del suo etimo. Per Mario Specchio la poesia è un campo di apertura di una realtà progressivamente illuminata; inoltre, fatto saliente, non sono da confondere, nell'analisi del *fenomeno poesia*, l'oscurità con l'inintelligibilità, per esempio, aggiungerei, nel campo orfico, neorfico o sperimentale *tout-court* e anche nella poesia visiva. Anche nelle sue forme alogiche la poesia deve avere sempre un senso, deve essere controllata, e, nel caso sia solo un prodotto dell'inconscio, solo in quel caso, diviene inintelligibile: qui viene in mente la nozione di *scarto poetico*, minimo nel linguaggio delle scienze esatte, *normale* nel linguaggio della lingua standard e della narrativa (ovviamente con le sue eccezioni, come nell'*Ulisse* di Joyce), e massimo, in vari gradi, ovviamente, nel linguaggio poetico con i suoi meccanismi interni, le sue figure retoriche, le metafore, le sinestesi, gli iperbati, gli ossimori, gli enjambant, anche se, come diceva Montale, con la rivoluzione introdotta dal verso libero, chiunque munito di una penna e un foglio e senza nessuna coscienza letteraria, può diventare poeta. Afferma Specchio, citando Pasternak che l'arte potrebbe o dovrebbe dare il dato che perde la sua empiricità, insieme ad un'originalità assoluta e un timbro e un ritmo del tutto unici.

Da segnalare, in questo numero di *Polimnia*, l'intervista ad Antonio Melis di Mario Specchio, i saggi scritti da nomi prestigiosi

come Carlo Betocchi, Mario Luzi, Carlo Bo, Dante Maffia, le poesie di Giorgio Cadoni, di Fabrizio Dall'Aglio, di Stefano Lanuzza e Carmelo Mezzasalma, tutte corredate da note critiche sui rispettivi autori. Da notare che i suddetti saggi non sono stati scritti recentemente: per esempio, quello di Mario Luzi, intitolato *Elegie romane* su Franco Simongini risale al 1986, come quello di Carlo Bo, sempre su Simongini, al 1979, saggio intitolato *Poesie per gli Angeli*. Chiudono questo numero di *Polimnia*, varie recensioni, tra le quali ricordiamo quella di Dante Maffia a *Tema dell'addio* di Milo De Angelis, libro dedicato dal poeta milanese alla moglie e poetessa Giovanna Sicari, prematuramente scomparsa: qui Maffia afferma che lo straziante dolore di De Angelis non è contenuto bene e che questo testo non è al livello degli altri di De Angelis.

2 ottobre 2005